

Tre episodi significativi del rinnovamento della teologia trinitaria

1. La Trinità nel mistero della Chiesa al Vaticano II

In questo Concilio il mistero trinitario non è stato esposto in maniera sistematica o con particolari pretese dottrinali. Piuttosto se ne è mostrata l'onnipresenza nel disegno e nell'economia della nostra salvezza. Si tratta di una presentazione della Trinità essenzialmente economica.

Quanto si dice della Trinità si iscrive nel contesto di una comprensione rinnovata della rivelazione, che recupera una visione personalista e cristologica dell'auto-manifestazione di Dio, capace di valorizzare meglio il senso del mistero trinitario. In questo quadro si comprendono i due maggiori contributi conciliari al nostro tema: la comprensione trinitaria della rivelazione e il nesso tra mistero della Chiesa e Trinità.

(a) *Una rinnovata teologia della rivelazione trinitaria.* Nel capitolo primo della *Dei Verbum*, intitolato appunto «La Rivelazione», il punto di partenza di tutto il discorso è direttamente trinitario:

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura¹.

(b) *La Trinità e il mistero della Chiesa.* Un secondo contributo del Vaticano II alla teologia trinitaria riguarda l'impostazione del discorso ecclesiologico. Il mistero della Chiesa, che sta al centro dell'attenzione di questo Concilio, è infatti presentato secondo una «ecclesiologia trinitaria» (si vedano in particolare *Lumen Gentium* 2-4 e *Ad Gentes* 2-4), secondo la quale la Trinità è l'origine e la causa della Chiesa (*Gaudium et Spes* 40,2), il modello supremo dell'unione da realizzare tra cristiani (*Gaudium et Spes* 24,3) e il fine verso cui muove la Chiesa pellegrinante (*Lumen Gentium* 49).

Il mistero della Chiesa è la realizzazione nella storia del disegno del Padre eterno, compiuto dal suo Figlio e interiorizzato dal loro Spirito: è questo il senso dei due testi dottrinali del Vaticano II sulla dimensione trinitaria del mistero della Chiesa: «Dio decise di entrare nella storia umana in un modo nuovo e definitivo, inviando suo Figlio nella nostra carne... Senza alcun dubbio lo Spirito era già all'opera prima della glorificazione di Cristo» (*Ad Gentes* 3). Pur essendo già presenti nella storia del mondo, il Verbo e lo Spirito vi si sono manifestati in una maniera nuova e definitiva. Riportiamo il testo di *Lumen Gentium* 2-4:

2. L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e bontà, ha creato l'universo, ha decretato di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina e, quando essi caddero in Adamo, non li ha abbandonati, ma sempre ha prestato loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, «il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura» (Col 1,15)... 3. È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati a essere adottati come figli, perché in lui si compiacque di ricapitolare tutte le cose (Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il Regno dei cieli [...] Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è luce del mondo; da lui veniamo, per lui viviamo, a lui siamo diretti. 4. Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito santo per santificare continuamente la Chiesa, perché i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la

¹ *Dei Verbum* 2: testo in G. CANOBBIO (ed), *I Documenti dottrinali del Magistero*, Queriniana, Brescia 1996, 136.

vita, o la sorgente di acqua zampillante per la vita eterna (Gv 4,14; 7,38-39); per lui il Padre ridona la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (1Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza dell'adozione filiale (Gal 4,6; Rm 8, 15-16.26)... Così la Chiesa universale si presenta come «un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (S. Cipriano, *De Oratione Dominica*, 23: PL 4, 553)².

La Chiesa è sacramento della salvezza perché porta in sé il mistero fondamentale della Trinità redentrice.

(a) *Il mistero trinitario è l'origine e la causa della Chiesa.* «La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo da Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro» (*Gaudium et Spes*, n. 40.2).

(b) *L'unità della Trinità è il modello supremo dell'unione tra i cristiani nell'unità della Chiesa.* «Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, creati a immagine di Dio [...] sono chiamati all'unico e medesimo fine, cioè a Dio stesso. Perciò l'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. [...] Ciò si rivela di grande importanza per uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione. Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre, perché “tutti siano uno, come anche noi siamo uno” (Gv 17, 21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non potrà ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (*Gaudium et Spes*, n. 24). «Di questo mistero sacro (l'unità della Chiesa) il modello supremo e il principio è, nella trinità delle persone, l'unità di un solo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo» (*Unitatis Redintegratio* 2).

(c) *La visione della Trinità è il fine verso cui si muove la Chiesa, pellegrina sulla terra* (*Lumen Gentium*, n. 49). La tensione alla più intensa comunione con le persone divine è la condizione per la realizzazione della vita nella Chiesa: «I fedeli favoriranno l'unione dei cristiani ove si applicheranno a vivere in maniera più pura secondo il Vangelo. Infatti quanto più stretta sarà la loro comunione col Padre, il Verbo e lo Spirito, tanto più potranno rendere intima e facile la fraternità mutua» (*Unitatis Redintegratio* 7).

Si può esprimere l'intelligenza del mistero della nostra salvezza in coerenza con l'intelligenza del mistero di Dio, utilizzando il termine «reciprocità»: il mistero della nostra salvezza è il dono agli uomini della reciprocità trascendente di Padre e Figlio nello Spirito Santo. La «reciprocità» designa le relazioni tra persone che ottengono la loro pienezza nel dono di sé di ciascuna all'altra. È la prossimità come grazia dell'essere l'uno per l'altro a partire non da qualcosa di comune, ma basandosi sul sincero dono di sé incondizionato. La reciprocità rivelata delle persone divine mostra nella persona dello Spirito la pienezza dell'amore del Padre e del Figlio nella loro stessa distinzione.

2. La «riduzione» della dottrina trinitaria alla Trinità economica

I disagi culturali di fronte al linguaggio teologico tradizionale, in particolare riguardo all'idea di un Dio sostanza assoluta, che genera un Figlio dall'eternità e lo invia a noi nell'incarnazione

² *Enchiridion Vaticanum I*, Dehoniane, Bologna 1981, 285-287.

salvifica, sembravano compromettere l'accettazione della buona notizia di Gesù Cristo. Si imponeva una sorta di semplificazione del discorso di fede, da adattare alle domande della cultura moderna. Da qui l'idea di limitare il discorso sulla Trinità all'incontro storico-salvifico.

(a) *L'episodio del Catechismo Olandese*. In questa prospettiva gli estensori del *Catechismo Olandese* (1966) scelsero, per parlare del mistero trinitario, di utilizzare un procedimento eminentemente «economico», cioè incentrato sulla storia della salvezza e sul rapporto con l'uomo. Per non farne un mistero isolato, si preferiva trattarne sempre in relazione alla persona e alla vita umana di Gesù e a partire dalla spiegazione della salvezza. In concreto, il catechismo accenna al mistero trinitario in poche righe, alla fine del volume. Si comprende l'osservazione della *Commissione cardinalizia* per l'esame del *Catechismo Olandese*, che nota l'assenza, accanto al procedimento fedele al processo biblico di rivelazione, del linguaggio proprio delle professioni di fede solenni della Chiesa e particolarmente di Nicea, il cui termine «consustanziale» è sempre evitato:

In modo più adatto si dovrebbe parlare della Trinità santissima delle persone in Dio, che i cristiani contemplan religiosamente con gli occhi della fede e onorano con amore filiale, non unicamente in quanto si manifesta negli eventi dell'economia salvifica, ma anche qual è dall'eternità nella sua vita intima, la cui visione attendiamo³.

Un punto di equilibrio interessante è offerto dalla «Solenne professione di fede» di Paolo VI del 1968:

8. Noi crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, creatore delle cose visibili, come è questo mondo nel quale trascorriamo la nostra breve vita, e delle cose invisibili, del cui genere sono i puri spiriti, che noi chiamiamo anche angeli, e parimenti creatore in ogni singolo uomo dell'anima spirituale ed immortale. 9. Crediamo che quest'unico Dio è assolutamente uno nella sua santissima essenza, come pure nelle sue altre perfezioni: nella sua onnipotenza, nella sua scienza infinita, nella sua provvidenza, nella sua volontà e carità: «Egli è Colui che è», come egli stesso ha rivelato a Mosè (Es 3,14); egli è «Amore», come ci ha insegnato l'apostolo Giovanni (1Gv 4,8), sicché questi due nomi, Essere e Amore, esprimono la medesima ineffabile essenza divina di Colui che volle farci conoscere se stesso e che, «abitando una luce inaccessibile» (1Tm 6,16), è in se stesso al di sopra di ogni nome, al di sopra di tutte le cose e di tutte le intelligenze create. Dio solo può darci la perfetta e piena conoscenza di se stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito santo, alla cui vita eterna siamo chiamati per grazia a partecipare, su questa terra nell'oscurità della fede e dopo la morte nella luce eterna. I legami reciproci, che da tutta l'eternità costituiscono le tre persone, delle quali ciascuna è l'unico e identico Essere divino, sono l'intima e beata vita di Dio santissimo, la quale supera infinitamente tutto ciò che noi, in modo umano, possiamo comprendere. Con tutto ciò rendiamo grazie alla divina bontà per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi davanti agli uomini l'unità di Dio, sebbene non conoscano il mistero della santissima Trinità. 10. Crediamo, dunque, in Dio, che fin dall'eternità genera il Figlio; crediamo nel Figlio, Verbo di Dio, che è generato dall'eternità; crediamo nello Spirito santo, persona increata, che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno amore. Così nelle tre persone divine, che sono «coeterne a se stesse e coeguali», la vita e la beatitudine dell'unico Dio abbondando sommamente e si attuano, con l'infinita eccellenza e gloria propria dell'essenza increata; e sempre «deve essere venerata l'unità nella Trinità e la Trinità nell'unità»⁴.

(b) *La «cristologia olandese» e l'intervento della «Mysterium Filii Dei» (1972)*. Il rischio di sbilanciamento divenne reale, secondo l'intervento della Congregazione della dottrina della fede «*Mysterium Filii Dei*», nelle opere di alcuni teologi, di cui non si fa esplicitamente il nome, ma che

³ *Acta Apostolicae Sedis* 60 (1968) 690.

⁴ G. CANOBBIO (ed), *I Documenti dottrinali del Magistero*, Queriniana, Brescia, 1996, 1074-1075.

pare fossero proprio di area olandese. Il documento, che non vuole condannare ma invitare ad una responsabile penetrazione del mistero, identifica tre errori cristologici, che sarebbero la radice dell'errore trinitario: la negazione dell'eternità della persona divina del Figlio, distinta dal Padre, connessa alla negazione della preesistenza; il rifiuto dell'idea di un'unica persona divina in Cristo, nata prima dei secoli dal Padre, secondo la natura divina, e nel tempo da Maria, secondo la natura umana; l'affermazione di una persona umana in Cristo. Questi errori derivano da un'impostazione cristologia che vede in Gesù in quanto uomo e quindi come persona storica la rivelazione della «presenza escatologica insuperabile di Dio». Da qui l'applicazione da parte di un gruppo di teologi olandesi: Gesù *nella sua vera persona umana* è mediatore definitivo dell'auto-comunicazione di Dio. Non c'è però bisogno di immaginare l'esistenza in lui di qualcosa come una persona divina eterna. Si tratta solo della realizzazione dell'auto-comunicazione storica di Dio.

La denominazione «cristologia olandese» vuole indicare l'orientamento innovatore della cristologia che ha preso il via dalla raccolta di articoli «Presenza salvifica di Dio nell'uomo Gesù Cristo», apparsa nel 1966 sulla rivista «*Tijdschrift voor Theologie*», ad opera di *Hulsbosch, Schillebeeckx, Schoonenberg*. In seguito la ricerca è stata sviluppata soprattutto da quest'ultimo con la pubblicazione del volume «*Un Dio di uomini*».

Per farsi un'idea della portata e delle implicazioni di simili considerazioni è utile rileggere le tesi di P. Schoonenberg:

7. La Trinità immanente è reciprocamente la Trinità economica. Essa ci è accessibile unicamente come Trinità economica. Inoltre, che Dio sia trinitario, indipendentemente dalla sua comunicazione nella storia della salvezza, è cosa che né può essere presupposta come chiara di per sé né essere negata. [...] 24. Secondo la Scrittura Padre, Figlio e Spirito stanno l'uno di fronte all'altro in una maniera personale nella storia della salvezza... La Trinità immanente è una Trinità di Persone nel e per il fatto che è una Trinità economica.

Reagisce precisamente a questa impostazione l'intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Mysterium Filii Dei* del 1972.

4. *La fede cattolica nella santissima Trinità e specialmente nello Spirito Santo*. Quando ci si distacca dal mistero della persona divina ed eterna del Cristo Figlio di Dio, viene vanificata anche la verità della santissima Trinità e insieme la verità dello Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, ovvero dal Padre attraverso il Figlio. Per questo, tenendo presenti gli ultimi errori, dobbiamo richiamare alcuni punti della fede nella santissima Trinità, e in particolare nello Spirito Santo [...] Basandosi sui dati della divina rivelazione, il Magistero della Chiesa, al quale solamente è affidato «l'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa»⁵, nel simbolo Costantinopolitano ha professato la sua fede «nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita... e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato»⁶. Ugualmente il Concilio Lateranense IV ha insegnato a credere e a professare «che uno solo è il vero Dio... Padre e Figlio e Spirito Santo: tre persone, una sola essenza...: il Padre che non procede da nessuno, il Figlio dal solo Padre e lo Spirito Santo da tutti e due insieme, senza inizio, sempre e senza fine»⁷.

5. *Recenti errori sulla santissima Trinità e specialmente sullo Spirito Santo*. Si stacca perciò dalla fede l'opinione secondo la quale la rivelazione ci lascia incerti sull'eternità della Trinità e specialmente sull'esistenza eterna dello Spirito Santo come persona in Dio, distinta dal Padre e dal Figlio. In verità il mistero della santissima Trinità è stato rivelato nel contesto dell'economia della salvezza, soprattutto in Cristo, che è stato mandato dal Padre nel mondo e che con il Padre invia nel popolo di Dio lo Spirito che dà la vita. Ma con questa rivelazione è data ai credenti una qualche cognizione anche dell'intima vita di

⁵ DV 10: testo in G. CANOBBIO (ed), *I Documenti dottrinali del Magistero*, 142-143.

⁶ DS 150.

⁷ *Constitutio Firmiter credimus*, DS 800.

Dio, nella quale «il Padre che genera, il Figlio che nasce e lo Spirito Santo che procede sono consustanziali e coeguali, coonnipotenti e costerni»⁸.

3. *L'assioma fondamentale della teologia trinitaria: senso e dimensioni*

La teologia trinitaria attuale, che ha recuperato la centralità della storia della salvezza e il senso salvifico del mistero trinitario, si trova oggi di fronte al problema del nesso tra Trinità economico-salvifica e Trinità immanente. In particolare, la contestazione della possibilità di accedere al mistero eterno di Dio (alla Trinità immanente) e l'esortazione a rimanere nella storia, a contatto con la Trinità economica, avevano portato alla ribalta il problema del senso e della portata di un discorso sul mistero di Dio in sé e per sé.

(a) *Lo status quaestionis attuale*. Nel suo giudizio severo e un po' *tranchant*, Mowry Lacugna scriveva che la storia della teologia trinitaria può essere intesa come «l'emergere e il fallimento della dottrina della Trinità. Quest'ultima ebbe origine come spiegazione del modo in cui il rapporto di Dio con noi nell'economia della salvezza rivela e si fonda nell'essere eterno di Dio. Dio non è altri che colui che è rivelato in Cristo e nello Spirito Santo»⁹. Ma la teologia trinitaria dovette da subito affrontare l'eresia ariana nelle sue diverse forme e la risposta a tale deviazione portò a separare il mistero trinitario dall'economia salvifica: «Nelle prospettive teoretiche delle tradizioni tanto occidentale che (in misura minore) orientale, le persone divine finirono con l'essere relegate in un regno intradivino rinchiuso in se stesso, celato alla vista, capace di protendersi, al di là di un profondo abisso ontologico, verso le creature soltanto attraverso ciò che l'oriente finì col chiamare le energie mediatrici divine, e l'occidente un atto uni-sostanziale. La diversità e l'unicità delle persone divine all'interno dell'economia della redenzione si perse nello sfondo, e la centralità di cristologia, soteriologia e pneumatologia nella teologia di Dio ne venne sminuita. Di qui il fallimento della dottrina della Trinità»¹⁰. Dunque il bilancio della teologia trinitaria deve registrare un trionfo e un fallimento. Il trionfo è legato alla capacità di mettere in luce la vicinanza di Dio all'uomo in Cristo e nello Spirito. Il fallimento è dovuto alla riduzione della riflessione trinitaria a speculazione astratta che relega le persone divine in un regno intradivino e quindi trascendente, separato dalla vita degli uomini.

Occorrerebbe rivedere le nozioni di economia e teologia. L'economia non è l'immagine riflessa e oscura di un regno di misteriose relazioni intradivine, ma l'esistenza concreta di Dio in Cristo e in quanto Spirito. L'economia è la «distribuzione» della vita di Dio vissuta con e per la creatura. In tal senso «economia e teologia sono due aspetti di un'unica realtà: il mistero della comunione divino-umana»¹¹.

La diagnosi proposta e le indicazioni per una soluzione dell'impasse, mettono in luce un duplice rischio da evitare.

(1) *La separazione*. Anche se il giudizio di Mowry Lacugna appare un po' troppo severo, la frattura tra mistero di Dio e Trinità economico-salvifica è innegabile. Ne ha sofferto la percezione del senso salvifico della conoscenza della verità trinitaria di Dio, che rischia di diventare un articolo di fede astratto e quindi trascurato.

⁸ Testo in G. CANOBBIO (ed), *I Documenti dottrinali del Magistero*, 238-239.

⁹ C. MOWRY LACUGNA, *Dio per noi. La Trinità e la vita cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, 16-17.

¹⁰ C. MOWRY LACUGNA, *Dio per noi*, 17-18.

¹¹ *Ivi*, 230.

(2) *La riunificazione contemporanea*. «Oggi la tentazione è di concepire la rivelazione della storia della salvezza come un cammino orientato progressivamente e senza rotture verso le realtà assolute, concepite unicamente come termine del tempo. C'è il pericolo di insistere a tal punto sulle connessioni dello spirito finito con l'Assoluto, della storia con la salvezza che vi si inserisce, che l'avvenimento inaudito della Parola e della trascendenza di Colui che parla è ridotto a essere solo una dimensione dell'uomo in cammino verso il suo compimento. L'anticorpo per un tale pericolo resta la coscienza trinitaria espressa dal consustanziale di Nicea. Ma ciò non deve far perdere di vista la connessione di teologia ed economia, da pensare in modo rigoroso»¹².

L'assioma di Rahner (la Trinità economica è la Trinità immanente *e viceversa*) cerca proprio di recuperare il nesso tra Trinità e salvezza, ma lo fa in una *logica di continuità*, che tende a sovrapporre il mistero di Dio in sé e per noi (cioè la Trinità immanente e quella economica), perdendo la novità dell'avvenimento storico del Figlio che è Gesù: la verità di Dio nella sua manifestazione è *l'auto-comunicarsi* nel Figlio e nello Spirito e questa stessa verità è il segreto della vita trinitaria del Padre, che si comunica al Figlio in uno scambio d'amore che è lo Spirito. Ne deriva che, se Dio vuole auto-comunicarsi così come è nella sua vita eterna, *deve farlo* nel Figlio e non altrimenti. Quest'impostazione si esprime nel famoso assioma e soprattutto nel «viceversa»: anche la Trinità immanente è la Trinità economica, essendo questa l'estensione alla storia dell'auto-comunicazione intradivina. La Trinità immanente si prolunga senza soluzione di continuità nella Trinità economica.

La proposta di Moltmann di ripensare l'unità di Padre, Figlio e Spirito nell'azione salvifica come anticipazione o promessa dell'unità escatologica in cui tutti alla fine entreremo, smarrisce addirittura la differenza qualitativa (ontologica) tra storia e Dio e mette il mistero trinitario di Dio e il processo storico salvifico in rapporto diretto di continuità, mantenendo solo una differenza escatologica (un differimento alla fine dei tempi, quando Dio sarà tutto in tutti), destinata ad essere riassorbita nell'unità. In questa continuità la Trinità economica *si ripercuote* addirittura su quella immanente e solo in essa potrà superare le lacerazioni assunte nella storia con gli uomini.

Queste proposte cercano di recuperare l'unità di Trinità e salvezza ma rischiano di smarrire la differenza radicale e l'alterità di Dio *nella* sua rivelazione, oppure perdono la novità reale dell'avvenimento libero del Figlio (la storia singolare di Gesù). Siamo al cuore del problema trinitario oggi, ossia la storicità di Dio e l'articolazione di Trinità economica e Trinità immanente. Il luogo di tale articolazione è il mistero di Gesù Cristo Figlio di Dio. Il dato da tenere è che in Gesù c'è un comunicarsi di Dio che è libero e gratuito, nuovo rispetto a ciò che l'uomo può conoscere dalla sua relazione creaturale con Dio, eppure vero e capace di introdurre alla verità di Dio stesso, ossia alla comunione trinitaria.

(b) *Un contributo della Commissione Teologica internazionale su «Trinità economica e immanente»*. Importanti precisazioni sul rapporto tra rivelazione storico-salvifica e verità trascendente di Dio-Trinità si trovano nel Documento della Commissione Teologica Internazionale, «*Desiderium et cognitio Dei: Teologia-Cristologia-Antropologia*», del 1982¹³. Raccogliamo tre indicazioni.

Dunque l'assioma fondamentale della teologia odierna si esprime molto correttamente nella formulazione seguente: la Trinità che si manifesta nell'economia della salvezza è la Trinità immanente; è la Trinità immanente che si comunica liberamente e a titolo gratuito nell'economia della salvezza.

Si nota subito la ripresa dell'assioma di Rahner, che è mantenuto nella sua struttura fondamentale come espressione corretta del metodo della teologia trinitaria, ma è precisato in

¹² G. LAFONT, *Peut-on connaître Dieu en Jésus-Christ?*, Cerf, Paris 1969.

¹³ *Enchiridion Vaticanum* 8, EDB, Bologna 1984, n. 404-461.

alcune espressioni. La precisazione riguarda il «viceversa». Il testo sembra far proprie le riserve di Y. Congar (e di G. Lafont) sulla libertà dell'auto-manifestazione di Dio e quindi la discontinuità tra Trinità immanente ed economica:

«La Trinità economica è la Trinità immanente e reciprocamente (*umgekehrt*)». La prima parte della proposizione è incontestabile, la seconda esige una precisazione. Si può identificare il mistero libero dell'economia e il mistero necessario della Tri-unità di Dio? Come dicono i Padri che hanno combattuto l'arianesimo, le creature potrebbero non esistere, ma Dio sarebbe ugualmente Trinità... perché la creazione è un atto di libera volontà, mentre la processione delle Persone avviene secondo la natura. Inoltre, Dio impegna e rivela tutto il suo mistero nell'auto-comunicazione che fa di se stesso? Che non si possa affermare semplicemente la reciprocità ci sembra manifesto quando leggiamo gli enunciati a cui arriva un discorso puramente logico che vuole sviluppare e affermare questa reciprocità. [...] L'auto-comunicazione di Dio, Padre Figlio e Spirito, non sarà piena auto-comunicazione se non escatologicamente, in quella che noi chiamiamo la visione beatifica... Questa auto-comunicazione avviene, nella economia, secondo uno statuto di «condiscendenza», di umiliazione, di servizio, in sintesi di «kenosi». Tutto ciò impone il riconoscimento di una distanza tra la Trinità rivelata economicamente e la Trinità eterna¹⁴.

In tal senso si precisa che nell'economia la Trinità immanente «si manifesta liberamente e a titolo gratuito». Non si tratta di un processo necessario, né di un meccanismo anonimo in cui Dio si costituisca come Trinità per noi. Si tratta invece di un libero dono.

Alla luce di questa ripresa e correzione del principio fondamentale è possibile valutare e discernere le due possibili derive da evitare: la *separazione* di economia e teologia e/o la confusione, che immette a tal punto Dio nel processo storico-salvifico da far pensare che Dio stesso si costituisca come Trinità nel processo del mondo e quindi in Gesù Cristo.

Di conseguenza, nella teologia e nella catechesi si eviterà ogni *separazione* tra la cristologia e la dottrina trinitaria. Il mistero di Gesù Cristo si trova inserito nella struttura della Trinità. La separazione che riproviamo può assumere sia una forma neoscolastica, sia una forma moderna. Certi rappresentanti della cosiddetta neoscolastica sono giunti a isolare la considerazione della Trinità dall'insieme del mistero cristiano e a non tenerne sufficientemente conto nel modo di comprendere l'incarnazione o la deificazione dell'uomo. Talora si è totalmente trascurato di rilevare l'importanza della Trinità, sia nell'insieme delle verità di fede, sia nella vita cristiana. Nella sua forma moderna tale separazione frapponesse come uno schermo tra gli uomini e la Trinità eterna, come se la rivelazione cristiana non invitasse l'uomo a conoscere il Dio trinitario e a partecipare alla sua vita. Essa conduce a una specie di «agnosticismo» inaccettabile in ciò che concerne la Trinità eterna. Se Dio, infatti, è più grande di tutto ciò che possiamo sapere di lui, la rivelazione cristiana ci assicura che questo «più» è sempre trinitario. Bisogna guardarsi ugualmente da ogni *confusione* immediata tra l'evento Gesù Cristo e la Trinità. Non è vero che la Trinità si sia costituita solo nella storia della salvezza, con l'incarnazione, con la croce e con la risurrezione di Gesù Cristo, quasi che Dio avesse avuto bisogno di un processo storico per divenire trinitario.

Nel pensare all'auto-determinazione di Dio in Cristo ci si deve guardare dal considerare questo atto divino come qualcosa di separabile dalla sua realizzazione storica in Gesù, come realtà indipendente dalla considerazione concreta dell'umanità del Cristo. Ma si deve anche evitare di relativizzare questo atto, riducendolo alle dimensioni di un avvenimento storico, senza portata reale per la conoscenza della stessa vita divina: Dio nell'economia dice di sé a noi e estende a noi l'auto-comunicazione che Lui è dall'eternità (separazione moderna):

Occorre quindi mantenere la distinzione, da un lato, tra la Trinità immanente, per cui la libertà è identica alla necessità nell'essenza eterna di Dio, e, dall'altro, l'economia trinitaria della salvezza, dove Dio esercita assolutamente la sua libertà, senza alcuna necessità di natura. [...] Dunque i grandi avvenimenti della vita di Gesù traducono chiaramente per noi e arricchiscono di una nuova efficacia a nostro

¹⁴ Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia, 1998, 459-461.

vantaggio il dialogo della generazione eterna, nel quale il Padre dice al Figlio: «Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato» (Sal 2,7; At 13,33; Eb 1,5; 5,5; e anche Lc 3,22)¹⁵.

Dio dice di sé, si esprime totalmente facendo sua quella storia, identificandosi con essa e esprimendo così in essa se stesso, per quello che è. Il testo parla di «traduzione» di una relazione eterna (di generazione). Ciò avviene proprio in quella storia e solo in essa, mai più dopo di essa, veramente e liberamente in essa. Si noti che la generazione eterna viene connotata come «dialogo»: non si tratta di un processo divino neutro e formale di auto-mediazione di un soggetto assoluto che si afferma nell'altro da sé. Si presuppone una relazione personale dialogica. Ora, lo spazio di questo dialogo offre l'ambito in cui ospitare l'«arricchimento» della relazione divina trinitaria «a nostro favore».

(c) *L'identità di Trinità economica e immanente: alcuni modelli.* La distinguibilità dei livelli economico e immanente della teologia trinitaria è mantenuta nella misura in cui tutela la libertà di Dio, che pur si dona e si esprime nel mondo e nella storia. Questa identità è stata diversamente compresa e affermata: come corrispondenza piena, come reciprocità d'azione, come trasparenza o ancora come implicazione¹⁶.

(1) *La perfetta corrispondenza di essenza e manifestazione del «Dio che dice di sé».* K. Barth sottolinea una stretta corrispondenza anzi una vera identità di Trinità immanente ed economica, compresa però come identità di essenza e manifestazione. Ma la manifestazione rimane esteriore all'essenza e in effetti non esiste una retroazione dalla Trinità economica a quella immanente. A partire da un concetto formale di Rivelazione l'identità di Trinità economica e immanente è sviluppata totalmente a partire dalla Trinità immanente. Ciò porta a sottolineare l'unità dell'essere di Dio nella sua opera, a scapito delle distinzioni personali. La Trinità economica è come assorbita nell'evento della Trinità immanente, in cui Dio corrisponde a sé¹⁷.

(2) *L'identificazione formale mediante il concetto di auto-comunicazione.* Con il suo assioma «la Trinità economica è la Trinità immanente e viceversa», che parte da un interesse storico-salvifico, Rahner recupera una maggior attenzione all'identità «dal basso». Il procedimento di Rahner parte dalla storia della salvezza e risale al suo concetto sistematico, l'auto-comunicazione, inteso come la sua condizione di possibilità trascendentale: la condizione di possibilità teologica che Dio sia veramente auto-comunicazione per noi, è che egli sia auto-comunicazione trinitaria in sé dall'eternità. Nel suo agire *ad extra* egli estende a noi gratuitamente, liberamente, per grazia questa auto-comunicazione. La Trinità immanente è la condizione di possibilità teologica dell'economia. L'identità è qui pensata mediante il concetto di auto-comunicazione. Domina, sullo sfondo, un modello mono-soggettivo di Trinità: si tratta di un soggetto assoluto che si comunica nei tre modi di sussistenza. Ciò esclude nella Trinità immanente l'esistenza della reciprocità di un tu. Il motivo di tale esito nel pensare l'unità sta nel carattere formale della nozione di auto-comunicazione.

¹⁵ *Enchiridion Vaticanum* 8, EDB, Bologna 1984, n. 424-426.

¹⁶ Per quanto segue si veda M. BÖHNKE, *Die Wahrheit der ökonomischen Trinität. Versuch über das Axiom der Identität von ökonomischer und immanenter Trinität in ökumenischer Absicht*, «Theologie und Glaube» 96 (2006) 262-289.

¹⁷ Mette in luce questo esito della dottrina trinitaria barthiana M. MURRMANN-KAHL, *Mysterium Trinitatis? Fallstudien zur Trinitätslehre in der evangelischen Dogmatik des 20. Jahrhundert*, De Gruyter, Berlin-New York, 1997, 17-100.

(3) *L'identità nell'amore kenotico quale condizione di possibilità in Dio di ogni altro dramma salvifico.* H.U. von Balthasar supera il rischio di formalismo nello stabilire la Trinità immanente quale condizione di possibilità di quella economica, nella misura in cui cerca di pensare la *kenosi* di Dio resa visibile sulla croce, piena espressione o estrinsecazione dell'amore, come la manifestazione piena dell'essenza intima di Dio. Ma occorre mantenere il passaggio stretto dall'economia alla vita immanente, intesa come la condizione di possibilità teologica in Dio di ciò che avviene sulla croce. La Trinità economica presuppone quella immanente. Questa relazione esclude il reciproco, poiché la Trinità immanente non è fondata da quella economica né è da questa deducibile. L'identità reale tra l'agire economico e l'essenza eterna di Dio rimanda alla libertà di Dio che opera nel mondo e trova il suo termine medio nell'idea della *kenosi divina*: il dono di sé realizzato sulla croce ha la ragione nell'amore eterno di Dio Padre che si comunica al Figlio donandosi senza riserve in una *kenosi* originaria.

(4) *L'identità come trasparenza radicale: la Trinità economica si ripercuote su quella immanente.* Anche Moltmann parte dalla croce di Gesù, intesa come evento che riguarda Dio stesso e per questo luogo reale dell'auto-manifestazione di Dio. Ma l'identità tra economia e teologia è pensata in modo originale come «ripercussione» della Trinità economica su quella immanente: la prima non solo rivela, manifesta la seconda, ma si ripercuote su di essa, agisce su di essa. In tal senso il dolore della croce determina la stessa vita intima di Dio dall'eternità. Dio è entrato veramente nel dolore del mondo per assumere in sé e superare la drammatica storia di dolore dell'umanità. È questo il senso del processo salvifico realizzato nell'alleanza. Questo coinvolgimento e ripercussione implicano che sulla croce si laceri la stessa unità divina tra Padre e Figlio e quindi si ricompone nella comunione nuova dello Spirito. In questa dinamica si articolano i rapporti tra la Trinità economica, implicata nel processo di redenzione dal dolore del mondo, e la Trinità immanente o escatologica, che sta al compimento di questo processo nella comunione nuova di Dio. L'unità di Dio è l'unità concreta di un processo di unificazione escatologica, in cui i tre soggetti divini della storia della salvezza ci coinvolgono nelle loro relazioni, creando un nuovo tipo di società.

(5) *L'identità come evento dell'amore, ovvero come identificazione di Dio con l'uomo Gesù crocifisso.* E. Jüngel vede nell'evento della croce l'auto-interpretazione di Dio come amore, ossia come unità di vita e morte a favore della vita. Dunque l'affermazione che «Dio è amore» è la spiegazione dell'auto-identificazione di Dio con l'uomo crocifisso Gesù. Questa auto-interpretazione di Dio nella rivelazione, ossia l'atto della sua identificazione col crocifisso, rende possibile a noi l'interpretazione corretta dell'essere di Dio a partire dal suo atto. Tale essere si rivela appunto come amore, essendo questo l'evento di un riferimento a sé pur tanto grande in un più grande riferimento all'altro nel dono di sé. Questa dinamica di auto-riferimento e auto-distinzione è adeguatamente colta nella dottrina trinitaria, che diventa la giusta prospettiva in cui raccontare la croce di Gesù. Nell'auto-distinzione e auto-riferimento di Padre, Figlio e Spirito l'essere di Dio si rivela come evento dell'amore, unità paradossale di vita e morte a favore della vita e evento di un riferimento a sé tanto grande, pur in una più grande perdita di sé a favore dell'altro. In questa formula è espresso il passaggio alla Trinità immanente, ossia dall'evento d'amore all'amore che Dio è in quanto principio dell'amore, da cui l'amore sorgivamente e gratuitamente si espande.

(6) *L'identità come implicazione delle auto-distinzioni storico-salvifiche nell'essere eterno di Dio* (W. Pannenberg). La teologia trinitaria si apre come teologia della storia. La rivelazione è di

fatti l'auto-dimostrazione storica di Dio. Questa auto-dimostrazione nella storia è indiretta e trova la sua forma insuperabile in Gesù, nel quale la realtà escatologica del Regno di Dio, annunciato nella parola, realmente appare e si realizza. Perciò la storia di Gesù opera retroattivamente sul concetto di Dio, poiché è nell'avvenimento di Gesù che viene definito chi e cosa Dio è. Ma se la dottrina trinitaria si deve radicare in questa auto-dimostrazione storica di Dio, occorre superare la deduzione speculativa della Trinità dalla nozione di spirito soggettivo o dall'amore. La concreta relazione di Gesù col Padre è la via della ricostruzione di una dottrina trinitaria. In questa auto-distinzione Gesù si rivela come il Figlio, che tutto riceve dal Padre e dà spazio alla divinità del Padre. La risurrezione conferma che questo faccia a faccia del Figlio col Padre fa parte dell'essere eterno di Dio. L'auto-distinzione dello Spirito, che glorifica il Padre e il Figlio e sta di fronte a loro, da cui pur si riceve, completa la dottrina trinitaria. La dimensione attiva della relazione del Figlio e dello Spirito nei confronti del Padre deve entrare nella dottrina trinitaria come elemento costitutivo dell'identità delle persone divine. La Trinità viene così pensata nello schema dell'auto-distinzione reciproca. La corrispondenza va intesa come stretto rapporto di implicazione: le relazioni di auto-distinzione dell'economia riguardano la stessa divinità. Di più non si può dire. La verità di questa identità/corrispondenza deve attendere il compimento escatologico.

Conclusione. Dagli esempi analizzati possiamo tentare di ricostruire una tipologia essenziale di affermazione dell'identità.

Si può anzitutto distinguere tra *un'impostazione dall'alto*, cioè a partire dalla rivelazione intesa come auto-comunicazione di Dio, *e/o una dal basso*, ossia a partire dall'azione storica, dal comportamento di Gesù. Tale distinzione individua il diverso fondamento della relazione tra Trinità economica e immanente.

A un livello più profondo possiamo distinguere tra una *comprensione formale e una contenutistica* dell'identità tra Trinità economica e immanente. In effetti K. Rahner offre una concezione formale dell'identità. Un'identità materiale invece pensa a una comunità personale in Dio. Occorre allora mediare l'idea dell'auto-mediazione monosoggettiva e quella personalista dell'evento dialogico. La classica concezione agostiniana «monosoggettiva» della Trinità tiene in vista il riferimento a sé del Dio trinitario. Le concezioni che pensano in maniera piuttosto interpersonale accentuano invece l'altruismo di Dio, tanto più grande in qualsiasi suo riferimento a se stesso.

Infine possiamo distinguere *una dimostrazione diretta e/o indiretta dell'identità*. La dimostrazione diretta pensa di potere affermare l'identità a partire dall'auto-determinazione di Dio nella sua rivelazione. L'identità indiretta invece si presenta nella forma di un rapporto di implicazione, concepito dal basso e con riserva escatologica e quindi valore ipotetico. La Trinità immanente è la verità dell'economia nel senso del compimento escatologico (più che in quello dell'eternità rispetto al tempo). L'affermazione dell'identità non è una possibilità dell'uomo, ma un'auto-determinazione di Dio, dimostrabile nel compimento definitivo.